



21 aprile 2015

Luca 1, 5-12

Le mie parole si compiranno nel loro momento

Principio della fede è Dio che promette e dà vita. L'incredulità è una sordità a Dio, che rende muto l'uomo, ma non impedisce che la promessa si compia. I primi due capitoli di Luca illustrano con racconti gli elementi fondamentali della fede ebraico-cristiana.

- 5 C'era nei giorni di Erode, re della Giudea,
un sacerdote di nome Zaccaria,
della classe di Abìa,
e la sua donna era delle figlie di Aronne
e il suo nome era Elisabetta.
- 6 Ora entrambi erano giusti davanti a Dio,
e camminavano irreprensibili
in tutti i comandamenti
e le prescrizioni del Signore.
- 7 E non avevano un figlio,
perché Elisabetta era sterile
ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.
- 8 Ora avvenne:
mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale
nel turno della sua classe, davanti a Dio
secondo l'usanza del servizio sacerdotale,
9 gli toccò in sorte di offrire l'incenso
dentro il santuario del Signore,
10 e tutta la moltitudine del popolo stava fuori
a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso.
- 11 Ora fu visto da lui un angelo del Signore
che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso



- 12 e fu turbato, Zaccaria alla vista,
e un timore cadde su di lui.
- 13 Ora disse a lui l'angelo:
Non temere, Zaccaria,
perché fu esaudita la tua supplica
e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio,
e chiamerai il suo nome Giovanni.
- 14 E sarà gioia per te ed esultanza,
e molti gioiranno della sua nascita.
- 15 Sarà, infatti, grande al cospetto del Signore,
e non berrà vino né bevanda inebriante
e sarà riempito di Spirito Santo
già dal grembo di sua madre
- 16 e molti dei figli d'Israele
farà ritornare verso il Signore loro Dio
ed egli procederà al suo cospetto
con lo spirito e la potenza di Elia,
per far ritornare i cuori dei padri verso i figli
e i ribelli alla saggezza dei giusti,
per preparare al Signore
un popolo ben disposto.
- 18 E disse Zaccaria all'angelo:
Da che cosa conoscerò questo?
Io, infatti, sono vecchio
e la mia donna è avanzata nei suoi giorni!
- 19 E rispondendo l'angelo disse:
Io sono Gabriele,
che sto al cospetto di Dio
e fui inviato per te a parlare a te
e annunciarti questa buona notizia.
- 20 Ed ecco,
sarai muto
e incapace di parlare
fino al giorno in cui avverranno queste cose,



- proprio perché non credesti alle mie parole,
e si compiranno nel loro momento.
- 21 Il popolo era in attesa di Zaccaria
e si stupivano
per il suo indugiare nel santuario.
- 22 Ora uscito non poteva parlare loro,
ed essi riconobbero
che aveva visto una visione
nel santuario;
ed egli faceva loro dei segni
e rimaneva muto.
- 23 E avvenne,
quando furono compiuti
i giorni del suo servizio liturgico,
se ne andò a casa sua.
- 24 Ora dopo quei giorni
concepì Elisabetta, la sua donna,
e si occultava cinque mesi dicendo:
- 25 Così per me ha fatto il Signore,
nei giorni in cui guardò giù
per togliere la mia vergogna tra gli uomini.

Salmo 139 (138)

- 1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggio e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Stupenda per me la tua saggezza,



7 troppo alta, e io non la comprendo.
8 Dove andare lontano dal tuo spirito,
9 dove fuggire dalla tua presenza?
10 Se salgo in cielo, là tu sei,
11 se scendo negli inferi, eccoti.
12 Se prendo le ali dell'aurora
13 per abitare all'estremità del mare,
14 anche là mi guida la tua mano
15 e mi afferra la tua destra.
16 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
17 e intorno a me sia la notte»;
18 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
19 e la notte è chiara come il giorno;
20 per te le tenebre sono come luce.
21 Sei tu che hai creato le mie viscere
22 e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
23 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
24 sono stupende le tue opere,
25 tu mi conosci fino in fondo.
26 Non ti erano nascoste le mie ossa
27 quando venivo formato nel segreto,
28 intessuto nelle profondità della terra.
29 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
30 e tutto era scritto nel tuo libro;
31 i miei giorni erano fissati,
32 quando ancora non ne esisteva uno.
33 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
34 quanto grande il loro numero, o Dio;
35 se li conto sono più della sabbia,
36 se li credo finiti, con te sono ancora.
37 Se Dio sopprimesse i peccatori!
38 Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
39 Essi parlano contro di te con inganno:
40 contro di te insorgono con frode.



- 21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
- 22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
- 23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
- 24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Questo salmo è un salmo che ci invita a riposare, a stare sotto lo sguardo del Signore. Comincia con una constatazione: *Signore tu mi scruti e mi conosci* e termina con un desiderio: *Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore*. In questa grande inclusione c'è tutto il percorso del salmista che dice che tutta la vita riposa sotto questo sguardo del Signore e dove questo sguardo del Signore si pone almeno in una duplice veste.

La prima è la profondità di conoscenza del Signore nei nostri confronti, quando dice che ci ha tessuto come un prodigio e *sei tu che hai creato le mie viscere, tu mi hai tessuto nel seno di mia madre*. E questa conoscenza del Signore che si verifica in ogni attimo della vita: *anche le tenebre per te sono come luce*. Poter vivere in piena trasparenza davanti al Signore riconoscere i suoi doni, ma non solo. C'è da parte del salmista un'invocazione a percorrere una via giusta. È un salmo che apre molto bene l'incontro di questa sera.

Siamo agli inizi del vangelo di Luca, dove c'è la vicenda di Zaccaria e di Elisabetta e quindi la promessa della nascita di Giovanni, del Battista. Dove c'è questa coppia che segue in maniera irreprensibile i comandamenti e dall'altra parte c'è la promessa di questa nascita: la nascita di un figlio. Questo salmo ci aiuta a tener presente tutte e due queste strade: la strada di un cammino secondo giustizia e poi la scoperta di un dono apparentemente impossibile. Questa è l'opera del Signore.

Il brano è Luca capitolo 1 dal versetto 5 al 25.



Dopo il brano che avete visto la volta scorsa e quello ancora con cui avevamo aperto gli incontri su Luca, che era stato quello dell'Annunciazione, dell'Incarnazione di Gesù, questo è il brano che si colloca tra i due.

Quello che Luca diceva nei primi versetti di introduzione: *Quelle cose successe tra noi*, cioè la storia di Gesù, quelle cose che Luca desidera raccontare a quelli che come lui non sono stati testimoni diretti della vita di Gesù ma hanno accolto parola di altri.

Quelle cose, Luca desidera descrivere *con ordine e dando solido fondamento*, dicendoci che ciò che verrà raccontato è una storia, sono avvenimenti, certo letti con la luce, con occhi che guardano con la luce della fede, ma sono avvenimenti posti con ordine, fondati. Su questo si basa la nostra fede. Non è una dottrina, non solo degli ideali di vita, è la vita di Gesù.

Tanto è vero che noi avevamo incominciato il percorso con Luca con il brano dell'Annunciazione che dice l'Incarnazione di Gesù, il farsi uomo di Dio.

E, allora, adesso ascoltiamo questo brano.

⁵C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, e la sua donna era delle figlie di Aronne e il suo nome era Elisabetta. ⁶Ora entrambi erano giusti davanti a Dio, e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti e le prescrizioni del Signore. ⁷E non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni. ⁸Ora avvenne: mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale nel turno della sua classe, davanti a Dio ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di offrire l'incenso dentro il santuario del Signore, ¹⁰e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso. ¹¹Ora fu visto da lui un angelo del Signore che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso ¹²e fu turbato, Zaccaria alla vista, e un timore cadde su di lui. ¹³Ora disse a lui l'angelo: Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica



e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio, e chiamerai il suo nome Giovanni. ¹⁴E sarà gioia per te ed esultanza, e molti gioiranno della sua nascita. ¹⁵Sarà, infatti, grande al cospetto del Signore, e non berrà vino né bevanda inebriante e sarà riempito di Spirito Santo già dal grembo di sua madre ¹⁶e molti dei figli d'Israele farà ritornare verso il Signore loro Dio ¹⁷ed egli procederà al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia, per far ritornare i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto. ¹⁸E disse Zaccaria all'angelo: Da che cosa conoscerò questo? Io, infatti, sono vecchio e la mia donna è avanzata nei suoi giorni! ¹⁹E rispondendo l'angelo disse: Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio e fui inviato per te a parlare a te e annunciarti questa buona notizia. ²⁰Ed ecco, sarai muto e incapace di parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose, proprio perché non credesti alle mie parole, e si compiranno nel loro momento. ²¹Il popolo era in attesa di Zaccaria e si stupivano per il suo indugiare nel santuario. ²²Ora uscito non poteva parlare loro, ed essi riconobbero che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei segni e rimaneva muto. ²³E avvenne, quando furono compiuti i giorni del suo servizio liturgico, se ne andò a casa sua. ²⁴Ora dopo quei giorni concepì Elisabetta, la sua donna, e si occultava cinque mesi dicendo: ²⁵Così per me ha fatto il Signore, nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini.

Questo è il brano che va dalla promessa della nascita al compimento: *Concepì Elisabetta*. Il brano seguente è quello che abbiamo visto la prima volta dell'altro annuncio, quello a Maria. Questo è la porta del Primo Testamento che si apre sul Nuovo. Zaccaria e Elisabetta sono coloro che portano tutte le attese dell'Antico Testamento verso la promessa del nuovo, verso il compimento.

E Luca, che scrive il suo vangelo per coloro che si sono convertiti dal paganesimo, attraverso questo brano è come se li



aiutasse a ritrovare, in questo racconto, quelle che sono le costanti dell'intervento del Signore nella storia di Israele, nella storia del suo popolo; con le tematiche della sterilità della donna, con la promessa della nascita che giunge quando sempre impossibile, umanamente parlando, realizzarla.

Attraverso questo racconto Luca, mette subito in evidenza che ciò che si realizza nella nostra storia è il dono di Dio. Quella che è la sterilità di Elisabetta, quella che nel linguaggio dei profeti, per esempio, è il deserto, due immagini di assenza di vita, mettono in evidenza che ciò che avviene è per dono di Dio. Non è frutto dell'opera umana, l'uomo accoglie una promessa che viene dall'alto.

Questo, da Abramo in avanti, è sempre stato il modo con cui Dio interviene. È un modo in cui rivela qual è il suo amore verso il suo popolo, verso ciascuno: Dio si muove così, interviene così nella storia.

E questa coppia Zaccaria e Elisabetta mette in mostra una volta di più, ma in maniera definitiva - perché seguirà questo brano quello dell'incarnazione - questo modo di agire del Signore che finalmente giunge al compimento.

⁵C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, e la sua donna era delle figlie di Aronne e il suo nome era Elisabetta

Luca ci diceva che voleva dare solido fondamento al racconto. Quello di cui qui si parla sono fatti: Dio interviene. Noi possiamo leggere la storia con gli occhi di fede, ma a partire da ciò che avviene. La prima cosa da fare è aprire gli occhi sulla realtà, leggere la realtà.

È una storia che comincia *nei giorni di Erode*: il Signore comincia ad agire in quello che è la nostra storia di tutti i giorni. Non si attendono tempi migliori, situazioni migliori, migliori di che cosa? Non si attendono situazioni ideali, perché le situazioni ideali non esistono: esiste la realtà. Può essere quella di Erode (e questo è



Erode il grande, non è quello della passione, però anche lui, il DNA è quello) esempio di un modo di portare avanti la storia secondo la logica del mondo il più forte s'impone sul più debole e può schiacciarlo. Erode diventa esempio di questo modo di vivere.

Allora, dire che *nei giorni di Erode re della Giudea*, significa che questo è ciò che appare della storia agli occhi del mondo. Di Erode si sarebbe parlato comunque, di Zaccaria e di Elisabetta, se non ci fosse stato Luca, non si sarebbe parlato. Eppure la storia vera va avanti grazie a queste persone che non compariranno mai nella storia e nelle cronache, ma che di fatto portano avanti, custodiscono la promessa di Dio.

Subito, dall'inizio del racconto di questa storia, Luca mette in evidenza i due modi di leggerla. Vedete non ci sono due storie parallele, non c'è la nostra storia di tutti i giorni e poi la storia della salvezza: esiste un'unica storia. Allora, quello che siamo chiamati a fare è leggere la nostra storia di tutti i giorni con gli occhi di fede perché è in questa storia che il Signore passa; è in questa storia che il Signore opera.

Per chi ha fatto il cammino del vangelo di Marco, l'inizio della missione di Gesù veniva dopo che Giovanni è stato arrestato. Anche lì uno direbbe inizia un momento in cui sembrerebbe che non ci sia spazio, eppure lì Gesù comincia, qui comincia la vicenda del Battista. Allora è un inizio questo che può aiutarci a riprendere in mano anche la nostra vita, la nostra quotidianità forse con uno sguardo diverso, senza attendere che cambi la realtà, ma forse provando a cambiare il nostro sguardo e ciò che compiamo in questa realtà. C'era Gandhi che diceva: Sii tu, il cambiamento che vuoi vedere nel mondo! Non aspettare che cambi la realtà. La realtà non cambia, a volte cambia in peggio, però prova a cambiare il modo di guardarla.

E mentre Erode è re delle Giudea, ecco un sacerdote di nome Zaccaria. Qua ci sono tanti nomi di persone, di luoghi. Il luogo è quello della Giudea, *nei giorni di Erode* sta ad indicare anche il



tempo. Parlare del tempo e del luogo significa parlare di storia, significa parlare di fatti, di avvenimenti.

E questo sacerdote Zaccaria ha nel proprio nome il significato di Dio si ricorda, il Signore si è ricordato. È come se, davvero, il Signore si è ricordato di tutta la storia di Israele che qui viene a confluire. È come se in questa persona venisse a confluire la storia di un popolo che non è stato un popolo potente.

Il libro del Deuteronomio al capitolo 7 versetto 7, indica un criterio che anche coloro che son neoconvertiti dal paganesimo sono chiamati a conoscere: *Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, siete infatti il più piccolo di tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri Padri.* Non perché siete il più numeroso come dire ciò che accade non accade per merito vostro, ma accade per dono di Dio. Nella stessa scelta di Israele c'è questo criterio, il Signore va a scegliere il più piccolo. Va a scegliere ciò che umanamente è insignificante: lì lui si identifica. Così come dirà nel vangelo: avevo fame, avevo sete, ero forestiero, ero nudo, ero malato: lì il Signore si rispecchia. Lì possiamo riconoscere sempre questo Signore all'opera.

Questo Signore si ricorda. I sacerdoti erano divisi in classi. Zaccaria apparteneva alla classe di Abia, dove in questo nome c'è il Signore è padre, il Signore si ricorda, il Signore è padre. Ci sono questi nomi e vedremo anche quello di Elisabetta, che non solo sono i nomi di queste persone, stanno a significare tutta una storia di attesa che qui diventa compimento. Il Signore compie le sue promesse, il Signore realizza le sue promesse.

E la sua donna, dice ancora prima di dire il nome: *era delle figlie di Aronne*, il fratello di Mosè. Anche lei legata in qualche modo alla classe sacerdotale, ma che ci rimanda con questa citazione all'esperienza fondante del popolo di Israele che è quella dell'Esodo. Come dire che qui si realizza, qui si compie tutta questa storia. E in



fine viene anche detto il nome di questa donna Elisabetta: Dio ha giurato.

Questa è la presentazione delle persone del luogo e del tempo. Già dall'inizio ci viene detto da che parte stare, siamo invitati a prender posizione: o scegliere la storia che viene incarnata da Erode, o scegliere quella storia che viene incarnata qui da questa coppia: Zaccaria e Elisabetta. Di cui adesso ci vengono dette altre cose.

⁶Ora entrambi erano giusti davanti a Dio, e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti e le prescrizioni del Signore. ⁷E non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.

Di queste due persone viene detto, innanzi tutto, che *erano giusti davanti a Dio*. La storia di queste persone si realizza *davanti a Dio*. Vivono la loro vita davanti a Dio, non davanti agli uomini. Vivranno la loro vita davanti agli uomini, ma secondo la giustizia di Dio.

Ora che cosa sta a significare, innanzitutto, questa giustizia? Sta a significare la fede di queste persone. Veniva detto così, anche di Abramo al capitolo 15. Brano famoso in cui Abramo si lamenta col Signore perché è ancora senza erede, senza figli e dice al Signore: *Me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è un mio domestico!* E, allora, il Signore lo conduce fuori dalla tenda gli fa vedere le stelle e dice: *Conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza* e dice Genesi 15 versetto 6: *Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia*. Questa è la giustizia, innanzitutto, credere alla promessa del Signore, credere che il Signore è colui che dà futuro; è colui che apre situazioni ritenute impossibili.

E camminavano irreprensibili. Allora, insieme a questa fede c'è questo camminare in quella che è la legge del Signore irreprensibili. Qua richiama quasi quanto Paolo dice nella lettera ai



Filippesi al capitolo 3, quando richiama la propria esperienza di fariseo irreprensibile quanto alla legge.

Questa è la vicenda di queste persone. Sono giuste, credenti, camminano secondo i comandamenti del Signore e non avevano un figlio. Adesso nella nuova traduzione hanno lasciato così, prima c'era. *ma non avevano figli*, traduzione che si può fare comunque. Traducendo: *ma non avevano figli*, sembrava sottolineare una cosa: che a questa irreprensibilità non corrisponde, o non sembra corrispondere un futuro. Apparentemente c'è una contraddizione tra la giustizia di queste persone e una ingiustizia nei loro confronti. Sono credenti camminano bene e non hanno futuro. E allora, quello che può insidiarsi è il dubbio, ma allora questo Signore? Dicendo questo: che non avevano figli e dicendo che sono giusti, in un certo senso ci viene detta una cosa che quello che è essenziale nella nostra vita, come il futuro e tutto ciò che può rappresentare, non viene da quello che possiamo fare noi, ma siamo richiamati a riconoscere in questo il dono che ci viene dal Signore.

Questo è l'inizio questo è il principio fondamento della nostra vita. Ma se ci pensiamo bene questo vale non solamente per il Figlio che eventualmente può venire, è valso soprattutto per noi. Se siamo qui, se siamo in vita è perché riconosciamo che ci è stato fatto questo dono. Noi a volte rischiamo sempre di partire da qualcosa che ci sembra di conoscere già, ma spesso non riconosciamo che c'è un dono all'inizio della nostra vita, che siamo noi stessi. Accoglierci e accoglierci come dono, significa già leggere con uno sguardo di fede la nostra vita e riconoscere che se ci siamo e perché qualcuno ci ha voluto.

E Isaia 49 ci dice che: *Se anche una madre si può dimenticare di un figlio io non ti dimenticherò mai!* C'è un'origine ancora più profonda di quelli che sono i nostri genitori naturali. Tanto è vero che quando chiamerà i primi discepoli alcuni lasceranno il loro padre nella barca e seguiranno Gesù. A sottolineare che c'è una radice ancora più profonda, c'è una paternità ancora più profonda.



Ma in questo modo ci viene detto che quanto ci viene dato è dono, ma dall'altra parte ci viene detto ancora un'altra cosa: che se io compio il bene non lo compio per ricevere qualcosa. Non è che cammino davanti a Dio per ricevere qualcosa in cambio, perché camminare secondo i comandamenti è già un dono. Altrimenti è come dire: Sì, sì ti obbedisco nella speranza di ricevere qualcosa. Poi si arriva al limite di dire: Sono stufo, perché ti obbedisco sempre e non arriva niente.

Tra qualche anno arriveremo il capitolo 15 di Luca e vedremo la parabola del figliol prodigo e noi rischiamo di fare come il fratello maggiore: *lo ti servo da tanti anni e tu non mi hai dato mai un capretto*. Come dire che quello è stato in quella casa, aveva un padre, pensava di avere un padrone di cui rimanere schiavo. E la sua realizzazione non era il vivere da figlio, era attendersi qualcosa perché aveva vissuto da schiavo. Il bene si fa perché è bene. In questo è la sua ricompensa. Quando ci è dato per grazia di compiere il bene già quello dovrebbe essere ricompensa nostra, perché questo ci aiuta a vivere della stessa gratuità di cui vive il Signore. L'abbiamo appena ascoltato dal Deuteronomio: *lo ho scelto non perché siete il popolo più numeroso, ma perché il Signore vi ama*. A volte anche nelle relazioni umane quando ci sentiamo voluti bene, quando davvero ci sentiamo di voler bene, non ci aspettiamo nulla in cambio, perché ci sentiamo realizzati in questo: nell'amare e nel sentirci amati.

Quello che Elisabetta e Zaccaria qui sperimentano, è una specie di realizzazione che però, attende da qualcun altro il compimento. E in questo portano un po' fino in fondo quello che è stato tutto il cammino del Primo Testamento, da Abramo in poi, colui che è il nostro padre nella fede, la vicenda di Sara, ma poi anche la vicenda di Rebecca, ma poi la vicenda della madre di Gedeone e della madre di Samuele; ciò che i profeti richiamano con l'immagine del deserto, della terra arida. Qui non sta ad indicare solamente il figlio, qui sta a indicare ogni prospettiva di futuro, cioè



sembra che la situazione umana arrivi finì a un certo punto e poi, noi non siamo in grado di andare oltre.

Se volete, siamo in tempo Pasquale, la nostra speranza arriva fino a un certo punto poi, noi mettiamo sempre una pietra sopra, perché con le nostre forze non riusciamo nemmeno a immaginare. Questo a volte è vero nella vita personale, nella vita comunitaria, non vedere un futuro.

Di questi tempi sotto vari aspetti, sta presentandosi per noi un presentare il futuro in questi termini. Già, qualche anno fa, era stato pubblicato un libro di un filosofo e di uno psicanalista francese che si intitolava: L'epoca delle passioni tristi. E loro, parlando a partire dalla loro esperienza clinica di accompagnamento di alcune persone, dicevano come una delle costanti del nostro periodo, è che diversamente, da decenni prima in cui il futuro era visto con una prospettiva di evoluzione, di progresso, di promessa, di speranza, adesso viene avvertito come minaccia: il futuro come minaccia. Per cui si preparano i figli delle nuove generazioni ad andare incontro a questa realtà che ci viene addosso e che ci minaccia.

Allora, quello che Elisabetta e Zaccaria vivono, noi lo possiamo applicare a tanti contesti, a partire dai contesti sociali, ma anche dalla nostra vita personale, magari il rivedersi sempre lì allo stesso punto, il ritornare sempre sulle stesse cose come dire: Non vado mai avanti! Aspetta, sta tranquillo, sta tranquilla! Proviamo a leggere in maniera diversa, nuova, quello che sta avvenendo. Prova ad avere uno sguardo diverso.

C'è un Signore che continua a promettere. In questo se andate a rileggere la vicenda di Abramo vedete che è quasi una lotta tra Abramo che continua a presentare al Signore le varie possibilità, come dire: Signore, accontentati! E il Signore che dice: No! Uno nato da te sarà il tuo erede e Sara ti partorirà un figlio. E questo combattimento perché poi il vero giusto, il vero credente si mostrerà ancora una volta che è il Signore che continuerà a credere negli uomini che lui ha creato.



Allora, *non hanno un figlio, Elisabetta è sterile ed entrambi erano avanzati nel loro giorni*. Come dire che anche il narratore, anche l'evangelista ci dice che questa situazione sembra essere una situazione chiusa, dove queste persone sembrano doversi rassegnare a questo specie di destino.

⁸Ora avvenne: mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale nel turno della sua classe, davanti a Dio ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di offrire l'incenso dentro il santuario del Signore, ¹⁰e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso.

Ora avvenne. Queste parole ci aprono già all'attenzione, alla speranza: succede qualche cosa. E questo qualche cosa accade, avviene. Siamo nel tempio, siamo poi nel santuario cioè nel luogo più interno di questo tempio, nel santo dei santi. Luca ci colloca lì. Lì accadde qualcosa. È un centro geografico, per quanta riguarda Israele. Siamo in Giudea, a Gerusalemme al centro il luogo santo per eccellenza. È il centro della vita di questo popolo. È dove si dice: *Dio abita, Dio pone la sua dimora in mezzo agli uomini*.

Verrebbe da chiedersi: che cosa c'è al centro della nostra vita? Al centro che vuol dire: dove portiamo la nostra attenzione, la nostra speranza, la nostra attesa? Perché man mano che rispondiamo a questo, poi saremo ancora più pronti per riconoscere dove il Signore si fa presente. Noi abbiamo già letto il brano che segue, quello dell'Annunciazione a Maria. Sono due brani, queste due annunciazioni, che vanno tenuti lì presenti tutti e due: è un dittico. Dove una parte, questa di Zaccaria, mette ancora più in risalto l'Annunciazione a Maria. E vedete i contesti sono completamente diversi. Qui siamo in Giudea, là in Galilea; qui siamo a Gerusalemme la città santa, là siamo a Nazaret, paese sconosciuto nel Primo Testamento; qui c'è un sommo sacerdote che nell'ora dell'incenso entra a fare questa offerta, là c'è una donna che è in casa sua; qui c'è un uomo che entra nella casa di Dio e lì c'è Dio che entra in una casa degli uomini, fino a portare la propria abitazione



dentro quella persona. Quello che qui per Zaccaria è il tempio del Signore, in Maria diventa lei stessa il tempio. Non c'è più bisogno di andare lì, in quel luogo specifico, in quel momento specifico: Dio ci visita sempre. Chiede di essere accolto dentro ciascuno.

Già Isaia al capitolo 6, quando ha la visione del Signore, dice che ha avuto questa visione del Signore: *I lembi del suo manto riempivano il tempio*. Già i profeti lo dicevano: bastano i lembi del manto del Signore a riempire il tempio. Vuol dire che il Signore è ovunque, il tempio non è la prigione del Signore perché altrimenti rischiamo di vivere una vita schizzo frenica; di fare tutte le nostre pratiche nel tempio e di vivere una vita che prescinde dal Signore.

In questo Zaccaria ed Elisabetta sono *giusti e camminano irreprensibili*. Tanto è vero che terminerà dicendo che: *Tornò a casa sua*. Zaccaria non è uno che vive sempre nel tempio; vive la propria fede nel tempio e a casa sua. Ma il fatto che qui avvenga questo incontro, in questo modo e in questo luogo, ci proietta già poi, nella novità, che avverrà a Nazaret.

Ma anche qui si prepara questa novità, impensabile da parte dell'uomo. L'uomo si può preparare perché nel tempio si va a lodare il Signore, a benedire. È un modo con cui il popolo riconosce i doni del Signore, ma soprattutto riconosce il Signore datore di ogni giorno. Andare al tempio significa riconoscere che ciò che ci viene, ci viene dal Signore e significa sapere sempre operare questo innalzamento dello sguardo verso l'alto da cui proviene ogni bene. E questo atteggiamento ci aiuta a vincere, invece, l'atteggiamento idolatrico che ci fa legare unicamente ai doni che riceviamo e a fare di questi doni il nostro assoluto. E a volte rischiamo di fare del tempio il nostro assoluto, cioè delle costruzioni religiose che ci facciamo, ma apparenti. Gesù lo dirà alla fine del vangelo: *Di queste pietre non ne resterà una sopra l'altra*, verranno giù tutte. E questo santuario di cui si parla avrà il velo squarciato quando Gesù finalmente si manifesterà al momento della sua morte, cioè quando



Dio si rivelerà in pienezza e ci sarà una manifestazione piena della verità del Signore e quindi anche della nostra verità.

Qui Zaccaria entra in questo santuario e poi si dice che: *fuori sta tutta la moltitudine del popolo*. Allora, c'è una persona, questo sacerdote, e tutto il popolo che sta fuori a pregare in quest'ora. Come dire che in questo Zaccaria Dio si ricorda di tutto il suo popolo. Dicendoci così l'evangelista ci dice che in ogni vicenda personale c'è tutto il popolo che viene portato. Lo vedremo quando Gesù chiamerà i primi apostoli dirà: *Vi farò diventare pescatori di uomini*. La vicenda nostra personale, anche la più intima con il Signore, non è mai una faccenda privata: Dio costruisce sempre un popolo. E ogni dono che viene dato a ciascuno, viene per l'edificazione di tutti.

¹¹Ora fu visto da lui un angelo del Signore che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso ¹²e fu turbato, Zaccaria alla vista, e un timore cadde su di lui.

Fu visto un angelo del Signore. C'è questo angelo, che poi dirà il suo nome, sarà ancora l'angelo che va anche a Nazaret. Vedete il Signore vive a suo agio sia nel tempio, sia in casa nostra. C'è questa presenza inaspettata, inattesa: detto altrimenti gratuita. Il Signore è già lì. Noi entriamo in un luogo, ma il Signore è già lì, dobbiamo solo accorgerci di ciò che sta compiendo. Il nostro Padre Generale, padre Nicolas, dice che il Signore non è che aspetta il missionario, o colui che è inviato per raggiungere le persone. Lo Spirito del Signore è all'opera da sempre in tutti. Il servizio che noi possiamo rendere ai nostri fratelli è quello di renderli consapevoli dell'azione dello Spirito in loro, non di portare noi il Signore. È già tanto se lo scopriamo dentro di noi questo Signore. L'angelo è lì, sta lì, il Signore è lì. Dove? Dove andiamo noi. Per Zaccaria che vai lì si fa trovare lì, per Maria che è a casa sua si fa trovare lì. In ogni luogo lo possiamo incontrare perfino nel tempio, perfino a casa nostra, perfino nella mia vita in quella che è. L'abbiamo detto nel primo



versetto: *Stà lì a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso, come dire: Ti aspettavo proprio, Zaccaria. Mi sono ricordato!*

E l'angelo è colui che annuncia, colui che si fa trovare. Gli angeli per la scrittura sono coloro che sono a servizio. Questo è il modo con cui il Signore si presenta. Fanno parte del prendersi cura dell'uomo da parte di Dio. E anche qui c'è un capovolgimento di prospettiva. C'è Zaccaria che entra per svolgere un servizio e si ritrova lì l'angelo, rappresentante del Signore, che svolge un servizio nei suoi confronti. Zaccaria per questo è profondamente turbato. Il Signore si rivela sempre come qualcuno di inaspettato, ci spiazza nelle nostre attese. Pensiamo di svolgere un servizio e ci ritroviamo preceduti da qualcuno.

E anche un timore frutto dell'altro nostro padre di Adamo che non si è fidato di questo Signore. Non si è fidato di un Signore che tornava a passeggiare nel giardino e a dialogare con lui e per paura si è nascosto. La paura dell'uomo non respinge il Signore; le nostre paure non lo tengono lontano, le vince. Pochi giorni fa ci ricordava il vangelo di Giovanni che Gesù viene anche a porte chiuse. Quelle porte che chiudiamo per paura, non sono porte che Gesù non può valicare, le passa. Vince le nostre paure e a volte ci incontra proprio nelle nostre paure. C'è una parola, c'è una presenza che è lì che ci aspetta, che ci attende.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 7,7; Lc 10,21: Dio ama i piccoli;
- Isaia 49,15; 43,1-7: Dio è fedele, si ricorda di noi;
- Filippesi 3: la mia giustizia non mi salva;
- Genesi 18, 1-15, 25, 21-ss, 30, 22-ss; Giudici 13, 1-ss; 1Samuele 1-ss: la promessa è dell'impossibile;
- Genesi 22: la fede è fiducia in chi promette, non nelle cose promesse;
- Genesi 1, 27: Dio come centro della struttura dell'uomo.